

Quella politica del rinvio che lega i misteri d'Italia

MARCO MENDUNI

Il rinvio del via libera all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche sul caso Unipol cade pressoché negli stessi giorni di una ricorrenza dolorosa (e ancora dolente) della recente storia d'Italia: la strage alla stazione di Bologna.

I due episodi, nella loro sostanza e nei loro effetti, appaiono sideralmente diversi. Lo sono, in quanto tali. Nessuno si sognerebbe mai di avvicinare una vicenda che ha creato tante vittime e tanta sofferenza a quella, più recente, che si mostra come specchio dell'Italia di oggi. Delle relazioni pericolose e disinvolute che intercorrono tra il mondo della politica e quello degli affari.

C'è però, nella storia del nostro Paese, un tratto unificante che lega tra loro situazioni differenti e che, per comodità di classificazione, vengono definiti "misteri d'Italia". Questo comune denominatore è rappresentato dalla filosofia del rinvio. Rimandare, procrastinare. Prendere tempo. Questa appare la stella polare di chi, nei decenni, si è trovato ad affrontare tutte le contingenze più complesse e difficili.

Il risultato? Le verità raggiunte (e solo Dio sa quale piccola parte dell'intera verità rappresentino) sono arrivate solo per via giudiziaria e con tempi biblici. Sono verità parziali, giunte quando, passati decenni dai fatti sotto osservazione, le acque erano inevitabilmente diventate torbide, i ricordi appannati, le immagini scolorite.

Intanto si discute ancora sulla rimozione dei vincoli del segreto di Stato, sull'istituzione di commissioni, sull'apertura di nuove piste d'inchiesta che appaiono più simili agli x-files della serie televisiva che a possibilità concrete di capire che cos'è accaduto.

Genova ha fatto i conti e li sta ancora facendo con un altro di questi "misteri": i fatti del G8. Sono passati sei anni. Nel frattempo ci sono stati tre grossi filoni

d'inchiesta della magistratura e una miriade di tranche minori. C'è stato un comitato parlamentare d'indagine (fu presieduto da Donato Bruno, di Forza Italia) che non ha rischiarato granché. Ci sono stati migliaia di dibattiti, d'inchieste giornalistiche, di approfondimenti. Il risultato? Man mano che il tempo passa tutto sembra sempre più incomprensibile, torbido e inestricabile.

Ora sta facendo i primi passi una nuova commissione d'inchiesta. A diffe-

renza della precedente esperienza parlamentare, il comitato del 2001, avrà poteri analoghi a quelli dei magistrati. Sarà probabilmente monocamerale, perché si sa che al Senato (con l'opposizione di parti consistenti della parte moderata della maggioranza) non passerebbe mai. Perché nasce, ammesso che riesca comunque a nascere, si sa già. Non per un particolare ansito di verità, ma perché il premier Romano Prodi l'ha in qualche modo promessa alla sinistra radicale in cambio dell'ok ad alcune decisioni difficili da mandar giù: il via libera ad Antonio Manganelli come capo della polizia in prima battuta.

C'è una semplice espressione, cara agli investigatori e ai cronisti di nera, che spiega come un delitto si risolve nella prime 24, al massimo 48 ore. Dopo si entra in una zona grigia e appiccicosa dalla quale è ben difficile districarsi. Nei casi di cui stiamo parlando è evidentemente una metafora, ma si adatta bene alla circostanza.

La celerità nell'azione non è sempre cattiva consigliera. Spesso permette di fissare circostanze e particolari così volatili da disperdersi in brevissimo tempo. Ed è comunque una risposta doverosa verso i cittadini, che vorrebbero risposte sollecite (e non dubbi atavici) dalle loro istituzioni.

Questo lega, circolarmente, i rinvii parlamentari degli ultimi giorni alla ricorrenza triste di Bologna. Da chi si è accreditato per anni come alfiere di un "modo nuovo" di far politica, ci si sarebbe

aspettato questo: una decisa accelerazione in tutte le decisioni. Almeno per dar l'idea che questo Paese non sia un eterno pantano. E da non suscitare l'ovvio e spontaneo sospetto che procrastinare i tempi sia (come sempre) funzionale a svelenire il clima e a far bollire la situazione.

E' vero: l'iniziativa del turbinoso gip milanese Clementina Forleo ha mirato proprio al vertice del partito più rappresentativo della maggioranza e ai personaggi più in vista tra i Ds. Proprio per questo, però, l'impulso alla maggiore velocità possibile nelle decisioni sarebbe dovuto provenire proprio da loro, in maniera netta e incontestabile. Non tanto (e non soltanto) per allontanare da se stessi ogni sospetto. Ma soprattutto per rispetto, per dimostrare alle vittime dei tanti "misteri" degli ultimi decenni, che questa non è più l'Italia dell'eterno rinvio. Di fronte ai fatti gravi e, perché no, anche di fronte a quelli un po' meno gravi.

Il mancato via libera alle intercettazioni sul caso Unipol, la strage di Bologna e il G8 sono vicende differenti ma unite dalla difficile ricerca della verità

